

Crescono sulla scena musicale i Manic Street Preachers: un nuovo disco e un tour

Ecco il rock gallese politico ed energico

CORK. Il Galles non ha dato al mondo solo poderosi minatori, ottimi giocatori di rugby, e pessimi calciatori. Anche il rock è un prodotto «nazionale» di tutto rispetto. E il loro miglior prodotto rock da esportazione al momento sembrano essere i Manic Street Preachers: una ex gang di Blackwood che dopo essere cresciuta a pane, birre e dischi dei Clash, decise di trasformarsi in gruppo musicale nel 1986, esattamente allo scoccare del decennale della nascita dei Sex Pistols. Il che la dice lunga. Punk nell'anima, ribelli di vocazione, ma anche corali e passionali, i Manic mettono le chitarre al cuore del loro sound, e un senso di rabbia e sgomento nella spina dorsale delle loro canzoni.

Sarà questo che cattura, che fa saltare su tutto il pubblico dell'Opera House di Cork, cittadina irlandese che i Manic hanno scelto per presentare in anteprima il nuovo, quinto album pronto ad uscire - «This is my truth tell me yours» (ovvero «questa è la mia verità dimmi la tua») - annunciato da un singolo che già cavalca ai primi posti delle classifiche inglesi («If you tolerate this your children will be the next»). Sul palco, James Dean Bradfield, cantante, chitarrista e leader, è una molla impazzita, il nucleo atomico della bomba; piccolo, fascinoso e simpatico, è un vero catalizzatore di energia e di attenzione, si «mangia» anche il bassista Nicky Wire e il batterista Sean Moore, che pure fanno egregiamente il loro lavoro.

E quello che dal vivo è concentrato energetico, su disco è rock adulto ricco di melodie, arrangia-



La rock band gallese dei Manic Street Preachers

menti più riflessivi, atmosfere più intricate. Impegno politico: una delle nuove canzoni è dedicata alla guerra civile spagnola, sulle loro t-shirt c'è la frase di un contadino gallese che si arruolò fra i combattenti: «Se posso sparare ai conigli, posso sparare anche ai fascisti». E poi orgoglio delle proprie radici. Per questo ad ogni concerto i Manic si portano sul palco la bandiera gallese, col grifone in campo: «Il Galles - diceva Bradfield in una recente intervista - è un paese molto più complesso e diviso di quanto non pensi la gente. Non è questa brace ardente di piccole comunità strette insieme, c'è anche separazione, animosità. È un temperamento duro, a volte anche troppo realista. Gli irlandesi al posto nostro si farebbero una danza. Quan-

do sono emigrati, son finiti tutti in Nord America e sono diventati eroi popolari. I gallese invece sono emigrati in Patagonia, una terra totalmente arida e brulla; un anno dopo, la metà di loro erano tutti morti».

I Manic Street Preachers invece non li ammazzi tanto facilmente. La cattiva sorte si è accanita un bel po' sui tre fieri gallese, ma non li ha stesi. Tre anni fa, il primo febbraio del '95, il loro chitarrista e paroliere Richey James sparì improvvisamente nel nulla. I giornali inglesi si occuparono a lungo di questa faccenda. James era il cuore nero del gruppo, la personalità più forte ed inquietante, l'artista votato all'autodistruzione e alla mutilazione; di lui giravano fotografie da brivido che lo mostravano con le

braccia tagliuzzate e ferite, gli ultimi testi scritti, per l'album «Holy Bible», erano di una cupezza allucinatoria che indusse molti a credere che James in realtà si fosse suicidato. Oltretutto la sua macchina fu ritrovata proprio vicino ai margini di un fiume; nulla di più facile che si fosse annegato. Ma il cadavere non è mai stato ritrovato, e il mistero rimane. A quel punto, quasi nessuno fu più disposto a scommettere sul futuro della band.

Se l'avessero fatto, sarebbero tornati a casa con le tasche gonfie. Perché i Manic Street Preachers non solo si sono ripresi dal doppio shock (prima della scomparsa di James, il loro amico e manager Philip Hall era morto di cancro), ma sono riusciti a risorgere in tutta gloria con un disco bellissimo e potente, «Everything must go», uscito nel '96 e venduto a milioni. «This is my truth», il nuovo lavoro, ha tutte le potenzialità per ripetere il colpo e far crescere ancora i Manics, già riconosciuti come una sorta di «terza via» del pop inglese, con gli Oasis da una parte, e l'ondata techno dall'altra. Li attende una tournée in grandi arene, attraverso Inghilterra ed Europa: In Italia dovrebbero arrivare per un unico concerto, l'8 novembre a Milano.

Alba Solaro



ANTEPRIMA

E Mestre impazzisce per il film degli 883

Ha un obiettivo ambizioso, quello di rilanciare dopo trent'anni i film musicali in Italia, «Jolly Blu», la pellicola che segna il debutto nel cinema del vulcanico Claudio Cecchetto e del suo marchio più fortunato, gli «883». Il film è stato presentato ieri in anteprima a Mestre, al cinema Corso dove centinaia di giovanissimi si sono scatenati nella caccia all'autografo di Pezzali, Cecchetto e degli altri protagonisti di «Jolly Blu», da Alessia Merz a Sabrina Salerno. Ma il perno del film è il repertorio degli «883». Quindici brani, dagli esordi di Pezzali fino ai pezzi più recenti, attorno ai quali si snoda la storia: alcuni amici si ritrovano ogni giorno nel bar di un paese di provincia (Jolly blu era il nome della sala giochi in cui Pezzali si incontrava con i compagni) e cercano in tutti i modi di non far chiudere il loro ritrovo preferito, in procinto di essere sostituito da una pellicceria. Un'ora e mezzo di spettacolo che il regista, Stefano Salvati, autore dei filmati per le canzoni degli «883», ha girato con la tecnica dei video clip. Secondo Cecchetto c'è una grande differenza rispetto ai vecchi «musical» italiani, quelli con Gianni Morandi e Caterina Caselli: «Qui le canzoni sono parte integrante del film, non degli intermezzi che interrompono il filo logico della storia». «Jolly Blu», in sostanza, è un film di canzoni, con in più parti recitate. Un'operazione comunque diversa rispetto a «Radiofreccia» di Luciano Ligabue, un'altra opera prima realizzata dal rocker emiliano che uscirà nei cinema tra qualche giorno.

Dalla Prima

Cari registi...

cisa il curatore della Mostra Laudadio. Gioco al massacro, atteggiamenti criminali, assalto... In realtà, se un peccato ha commesso la critica italiana è stato proprio quello di essere troppo buona, come insinua Marco Risi distaccandosi dal coro. Per dirla con una battuta: è più estatica che estetica, specialmente con gli autori consolidati, famosi. Poi c'è sempre lo stroncatore furioso che macina per partito preso, per fare tendenza, per difendere i «suoi», ma in generale nessuno insulta nessuno. Da noi chi farebbe un titolo - come si produsse «Libération» anni fa per un film di Rosi - che recita «Cronaca di una merda annunciata»? Ci mancherebbe.

È vero, altresì, che l'ammucchiarsi del confronto culturale e il rinchiudersi del cinema in corporazioni meschinelle ci ha disabituato a parlare in modo leale e franco. Facciamo finta di essere tutti amici, dentro la stessa barca (la barca mezza affondata del cinema italiano), e invece basta un rilievo appena più puntuto per ritrovarsi dentro un rito voodoo, con gli spilli pronti a squarciarti le carni. Questo se il film va male al botteghino, perché quando va bene la recensione anche negativa va in cavalleria: per la serie «scrivano quello che vogliono, tanto io non li leggo».

Magari bisognerà tornare a essere meno amici, a distinguere i ruoli, a non sentirsi tutto funzionari di un inesistente Ministero del Cinema Italiano, a ricominciare a parlare di politica, intesa come sguardo su un paese scomparso dai copioni. Non sarà una recensione positiva o negativa a fare la fortuna o la sfortuna di un film. Già oggi noi critici arriviamo abbondantemente ultimi, quando i giochi sono fatti e il tamburo promozionale ha rullato per mesi. Quindi, se possibile, divertiamoci: senza offendere nessuno, ma anche senza dover calibrare i giudizi come se stessimo sfornando il documento della Finanziaria o la nuova carta costituzionale.

[Michele Anselmi]

TEATRO ALLA SCALA

DOMENICA 11 OTTOBRE 1998 - ORE 20

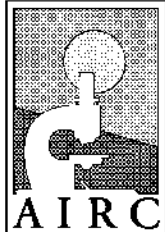
CONCERTO STRAORDINARIO

in collaborazione con Serate Musicali

MAXIM VENGEROV VIOLINO IGOR URYASH PIANOFORTE

JOHANNES BRAHMS
SONATA N. 2 IN LA MAGG. OP. 100SERGEJ S. PROKOFJEV
SONATA N. 1 IN FA MIN. OP. 80ERNEST CHAUSSON
POEME OP. 25MAURICE RAVEL
TZIGANE, RAPSDIE DE CONCERT

Serata a beneficio di

Associazione Italiana
per la Ricerca sul Cancro
Comitato LombardiaAssistenza
Domiciliare
Gratuita
agli Inguaribili
di Cancro

AIRC e VIDAS ringraziano

BSI 1873
Banca della Svizzera Italiana

che ha reso possibile la realizzazione di questo concerto

La vendita al pubblico è aperta dal 10 settembre 1998 presso VIDAS
Via G. Morelli, 4 - Milano (ore 9.30-17.30).La prevendita è stata riservata ai soci delle due associazioni.
Per informazioni: Vidas, Tel. 02-77223204/203

Facciamo notizia.

21 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo,
2000 notizie al giorno. 24 ore su 24.

Ansa è la notizia. Perché ovunque c'è un fatto, Ansa è lì per renderlo pubblico. Ma oggi raccontare un fatto non è più sufficiente. È necessario certificarlo. E così Ansa mette al centro della sua visione del giornalismo la qualità della notizia. Una notizia che deve essere sempre affidabile, con fonti credibili, contenuti di qualità e chiarezza dei dati.

Solo una notizia che risponde a questi canoni è una notizia Ansa. Ma Ansa continua a fare notizia anche per la sua capacità di veicolare l'informazione su canali sempre nuovi e inediti, personalizzandone la fruizione. Uno sforzo che coinvolge le più moderne tecnologie, come i telefonini o Internet. E che fa di Ansa la nuova frontiera dell'informazione.

ANSA

www.ansa.it

167-140669